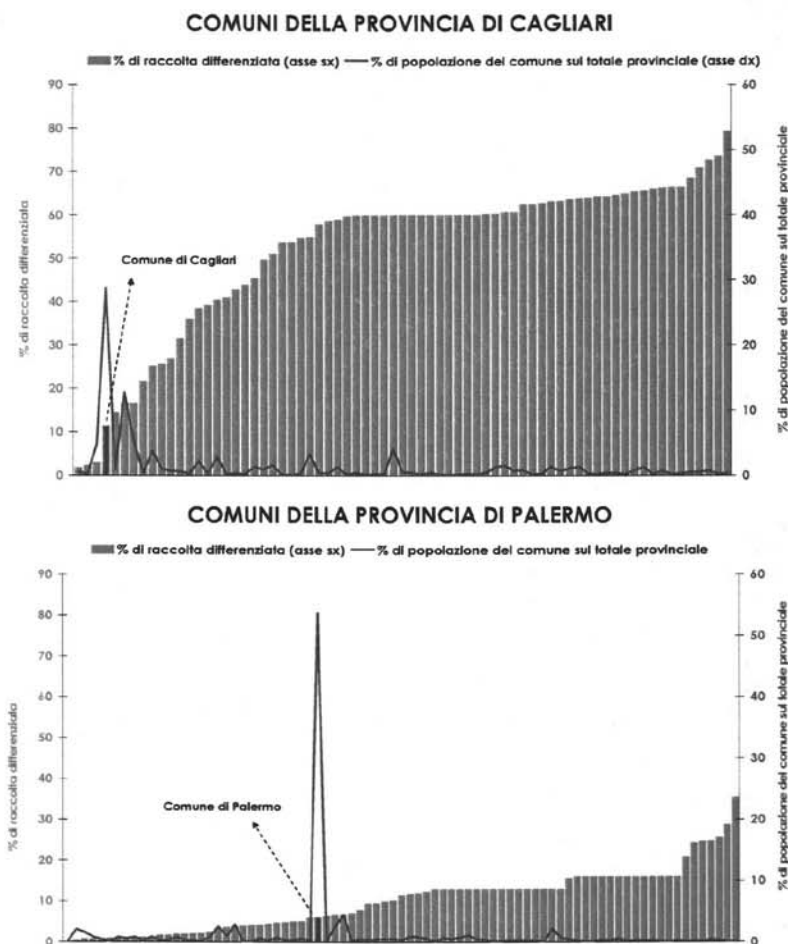


**Figura II.11 – PERCENTUALE DI RACCOLTA DIFFERENZIATA COMUNALE E QUOTA PERCENTUALE DI POPOLAZIONE DEI COMUNI SUL TOTALE DELLA PROVINCIA: CONFRONTO CAGLIARI E PALERMO, ANNO 2007**



Fonte: elaborazioni UVAL-DPS su dati ISPRA

#### II.1.4 Gestione del servizio idrico integrato

A quasi un quindicennio di distanza dal primo intervento di riordino del settore idrico italiano, operato con la legge n.36/94 (cd. Legge Galli), e dopo oltre un biennio dal varo del più ambizioso tentativo di riforma del quadro normativo del comparto, posto in essere con il decreto legislativo 152/06 e con le sue successive numerose modificazioni, il percorso di evoluzione del settore verso un moderno assetto di mercato continua a presentare spiccati elementi di contraddittorietà.

Se il processo di adempimento istituzionale può dirsi sostanzialmente completato, stenta invece a compiersi il definitivo passaggio ad una gestione industriale del settore, basata su solidi schemi di regolazione, adeguati assetti di *governance* e significativa presenza di investitori privati.

Ambiti  
Territoriali  
Ottimali e  
forme di  
gestione

Secondo i dati presentati dal *Comitato di Vigilanza sulle Risorse Idriche* (CoViRI) nella sua ultima Relazione annuale al Parlamento (presentata nel maggio del 2008), al 31 dicembre del 2007 in 91 dei 92 Ambiti Territoriali Ottimali (ATO) previsti dalle 19 leggi regionali approvate<sup>27</sup> si erano insediate le Autorità d'Ambito (AATO)<sup>28</sup>, 48 delle quali in forma consortile e 43 in forma convenzionale; queste avevano completato 90 ricognizioni sullo stato delle reti e 85 i cicli di pianificazione d'ambito; in 67 ATO (in cui risiedevano 44,4 milioni di utenti, pari al 79 per cento della popolazione residente in Italia) era stato effettuato l'affidamento del Servizio Idrico Integrato (SII), in taluni casi a più di un gestore, posto che questi ultimi annoverano 106 soggetti.

Tra le forme gestionali prescelte assolutamente prevalente risulta il ricorso a società pubbliche o a soluzioni di partenariato istituzionale. A fine 2007, infatti, a fronte di sole 5 concessioni a privati, se ne registravano 64 a società interamente pubbliche (che servivano una popolazione di 25,5 milioni di utenti), 31 a imprese a capitale misto a proprietà pubblica maggioritaria (15 delle quali con *partner* selezionato mediante procedura concorsuale e 16 con socio quotato in Borsa) e 6 tipologie non immediatamente riconducibili a quelle previste dall'art. 113, comma 5, del decreto legislativo n. 267/2004<sup>29</sup>. Gli affidatari del SII facenti capo alle società idriche quotate nei mercati regolamentati servono circa 8,5 milioni di utenti, una quota minoritaria (19 per cento) della popolazione residente negli ATO che hanno affidato il servizio<sup>30</sup>.

Informazioni circa l'evolversi della situazione del settore sono ricavabili dall'indagine che periodicamente l'Istat svolge presso le AATO. I dati dell'ultima edizione, riferiti al 2007, consentono di aggiornare la morfologia gestionale che emerge dalle rilevazioni del 2005 e 1999<sup>31</sup>. Alla fine del 2007, i 112 affidatari del SII

<sup>27</sup> Con l'esclusione del Trentino Alto Adige, tutte le restanti Regioni hanno emanato la legge di recepimento: dalla Toscana (1995) al Friuli Venezia Giulia (2005). La mancata legiferazione da parte della Regione dolomitica va ricondotta alla sentenza della Corte Costituzionale n. 412/94, che ha sancito l'illegittimità di alcuni commi dell'art. 8 della legge n. 36/94, ritenuti lesivi dell'autonomia delle due Province autonome.

<sup>28</sup> Non risultava ancora operativo l'ATO interregionale costituito tra Friuli Venezia Giulia e Veneto (cd. ATO del Lemene), composto da 11 Comuni appartenenti alla prima e 15 alla seconda Regione.

<sup>29</sup> Tra cui un soggetto privato con affidamento sperimentale nell'ATO di Reggio Calabria.

<sup>30</sup> Secondo informazioni elaborate da AneA – l'associazione nazionale delle AATO – negli ATO citati nel testo i primi 4 gruppi di controllo per numero di abitanti serviti sono: Acea (con 3,6 milioni di utenti), Hera, Enia ed Iride. Acea rimane il soggetto di maggiore dimensione anche se si guarda al perimetro di mercato costituito dagli affidamenti competitivi (sia per la gestione, sia per il socio privato: 42,7 milioni) e dal settore nel suo complesso (integrato dunque dagli affidamenti diretti a società interamente pubbliche), dove 8,3 milioni di utenti, ovvero il 19 per cento della popolazione raggiunta dal SII, sono serviti dalla *multiutility* capitolina.

<sup>31</sup> All'indagine censuaria sul Sistema delle Acque effettuata nel 1999 è seguito un aggiornamento campionario riferito al 30 giugno 2005. I dati inerenti il 2007 si riferiscono alla rilevazione "Enti gestori dei servizi idrici" condotta presso le Autorità di Ambito Territoriale Ottimale. Tali enti gestori rappresentano le unità

censiti dall'Istituto (di cui 104 operativi, contro 79 del 2005) servivano 35,5 milioni di utenti, pari al 60 per cento della popolazione residente, con un aumento di utenti serviti rispetto al 2005 dell'ordine di circa 6 milioni in valori assoluti e di 10 punti in termini percentuali. A livello di macroarea, l'incidenza della popolazione servita era compresa fra il 51,4 per cento del Mezzogiorno e l'89 delle regioni centrali; rispetto al 2005, era il Mezzogiorno a segnare l'aumento in assoluto più rilevante (oltre 2,7 milioni di utenti addizionali), pari a circa un terzo delle utenze servite nel 2005.

Le regioni dove la riforma è più avanzata sono, nell'ordine, la Basilicata, l'Umbria, la Toscana, la Sardegna e la Puglia, nelle quali i comuni raggiunti dal SII superavano il 90 per cento del totale; si aggiungono anche il Piemonte e l'Abruzzo se la graduatoria viene stilata in termini di popolazione servita. Di contro, il processo stenta a consolidarsi in Valle d'Aosta e Molise nonché, fra le regioni maggiori, in Lombardia, dove in quasi il 90 per cento dei Comuni ospitanti più di un quinto degli abitanti lombardi risultava ancora privo di un gestore integrato operativo.

L'indagine fornisce inoltre informazioni sulla trasformazione organizzativa del settore idrico, espressa dalla penetrazione delle forme gestionali di tipo industriale o comunque non comunale.

Nel segmento della distribuzione di acqua potabile, le gestioni organizzate raggiungevano, alla fine del 2007, l'85,7 per cento della popolazione del Paese contro il 61,9 per cento registrato alla fine del decennio precedente; all'incidenza massima del 95,2 per cento nell'Italia centrale si contrapponeva un minimo del 75,1 in quella meridionale (cfr. Tavola. II.6).

Distribuzione  
dell'acqua  
potabile

**Tavola II.6 – POPOLAZIONE RESIDENTE NEI COMUNI CON SERVIZIO DI DISTRIBUZIONE DELL'ACQUA POTABILE PER TIPOLOGIA DI GESTIONE – ANNI 1999-2005-2007** (valori percentuali)

|                         | 1999                  |                           | 2005                  |                           | 2007                  |                           |
|-------------------------|-----------------------|---------------------------|-----------------------|---------------------------|-----------------------|---------------------------|
|                         | gestione non comunale | gestione comunale o mista | gestione non comunale | gestione comunale o mista | gestione non comunale | gestione comunale o mista |
| Italia nord-occidentale | 62,2                  | 37,8                      | 79,7                  | 20,3                      | 88,8                  | 11,2                      |
| Italia nord-orientale   | 70,3                  | 29,7                      | 86,4                  | 13,6                      | 91,0                  | 9,0                       |
| Italia centrale         | 68,6                  | 31,4                      | 86,8                  | 13,2                      | 95,2                  | 4,8                       |
| Italia meridionale      | 53,9                  | 46,1                      | 55,5                  | 44,5                      | 75,1                  | 24,9                      |
| <b>ITALIA</b>           | <b>61,9</b>           | <b>38,1</b>               | <b>78,2</b>           | <b>21,8</b>               | <b>85,7</b>           | <b>14,3</b>               |

Fonte: elaborazioni UVAL-DPS su dati Istat (2008)

di rilevazione dell'indagine di tipo censuario che si svolgerà nel 2009 e che sarà utilizzata per il monitoraggio degli *Obiettivi di Servizio* in relazione al Servizio Idrico Integrato.

Servizi di  
fognatura

Una situazione meno positiva caratterizzava il servizio di fognatura, fornito su base industriale al 76,4 per cento della popolazione (35,7 nel 1999); oltre il 40 per cento del Mezzogiorno risultava ancora servito da gestioni comunali o miste o, nel caso di alcune realtà marginali della Puglia e della Sicilia, non raggiunto dalla rete fognaria (cfr. Tavola II.7).

**Tavola II.7 – POPOLAZIONE RESIDENTE NEI COMUNI IN CUI È PRESENTE IL SERVIZIO DI FOGNATURA PER TIPOLOGIA DI GESTIONE** (valori percentuali)

|                         | 1999                  |                           | 2005                  |                           | 2007                  |                           |
|-------------------------|-----------------------|---------------------------|-----------------------|---------------------------|-----------------------|---------------------------|
|                         | gestione non comunale | gestione comunale o mista | gestione non comunale | gestione comunale o mista | gestione non comunale | gestione comunale o mista |
| Italia nord-occidentale | 29,6                  | 70,4                      | 64,7                  | 35,3                      | 77,4                  | 22,6                      |
| Italia nord-orientale   | 45,8                  | 54,2                      | 82,5                  | 17,5                      | 90,5                  | 9,5                       |
| Italia centrale         | 53,2                  | 46,8                      | 84,5                  | 15,5                      | 94,1                  | 5,9                       |
| Italia meridionale      | 25,6                  | 74,4                      | 32,7                  | 67,3                      | 58,2                  | 41,8                      |
| <b>ITALIA</b>           | <b>35,7</b>           | <b>64,3</b>               | <b>66,8</b>           | <b>33,2</b>               | <b>76,4</b>           | <b>23,6</b>               |

Fonte: Istat (2008)

Meno ampia risulta la disponibilità di informazioni sulla qualità del servizio idrico, riflesso della perdurante assenza di una sede nazionale di regolazione, autorevole e indipendente, investita del mandato di tutelare il rapporto d'utenza rispetto al quale la raccolta di dati oggettivi, verificabili e periodicamente aggiornati sulle caratteristiche della fornitura rappresenta un pre-requisito essenziale. Al mancato aggiornamento delle informazioni sulle perdite di rete da parte del CoViRI e all'assenza di dati successivi al 2005 per i due indicatori di funzionalità tecnica del SII, elaborati dall'Istat per il DPS nell'ambito del progetto congiunto sugli *Obiettivi di Servizio* analizzati nel Rapporto dello scorso anno<sup>32</sup>, soccorre in parte la rilevazione di tipo campionario condotta dall'Istituto nel contesto della cosiddetta *Indagine Multiscopo sulle Famiglie*, che offre informazioni sul gradimento degli utenti nella fruizione di alcuni servizi pubblici e di pubblica utilità; per quello idrico, i dati sono disponibili fino al 2007.

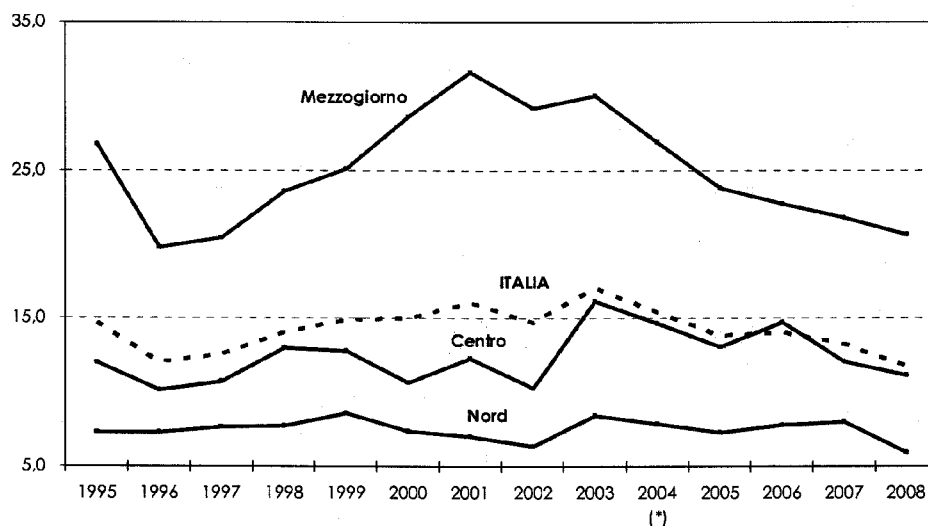
<sup>32</sup> Cfr. Rapporto Annuale 2007, pagg. 81 – 84. Gli indicatori sono: la percentuale di acqua erogata sul totale dell'acqua immessa nelle reti di distribuzione comunale e la percentuale di abitanti equivalenti serviti effettivi da impianti di depurazione delle acque reflue urbane con trattamento secondario e terziario sugli abitanti equivalenti totali urbani della regione. Con riferimento all'anno 2006 è al momento disponibile una stima, effettuata dall'Istat, del solo carico inquinante delle acque reflue in termini di abitanti equivalenti. A livello di Abitanti Equivalenti Totali Urbani (AETU) il dato medio Italia passa da circa 102 milioni nel 2005 a circa 99 milioni nel 2006. Questa diminuzione, che si osserva in tutte le regioni e province autonome, riflette le modifiche delle diverse fonti generatrici dell'inquinamento (popolazione presente e attività industriali). Per approfondimenti, si veda la Nota metodologica disponibile sul sito: [http://www.istat.it/dati/dataset/20090202\\_00/](http://www.istat.it/dati/dataset/20090202_00/)

Secondo tale indagine, la quota di famiglie italiane che lamenta irregolarità nella fornitura idrica sarebbe sostanzialmente stabile da un quindicennio su un livello del 15 per cento.

La sintesi nazionale riflette livelli e andamenti alquanto differenziati fra le diverse aree del Paese: sebbene la distanza fra livelli di qualità *percepita* nella fornitura del servizio idrico nelle tre macroaree territoriali si contrae dall'inizio del decennio in virtù di una flessione pressoché costante della quota di famiglie insoddisfatte del Mezzogiorno, qui il livello dell'indicatore del Paese rimane ancora di 8 punti percentuali più elevato della media nazionale e tre volte superiore alle regioni settentrionali (cfr. Figura II.12).

Irregolarità  
nella  
distribuzione  
dell'acqua

**Figura II.12 – FAMIGLIE CHE DENUNCIANO IRREGOLARITÀ NELL'EROGAZIONE DELL'ACQUA** (valori percentuali)



(\*) I dati per l'anno 2004, non disponibili, sono frutto di interpolazione.  
Fonte: elaborazioni UVAL-DPS su dati ISTAT, Indagine Multifascio presso le Famiglie (2008)

Come in ogni altro servizio infrastrutturale erogato con il tramite essenziale di una rete fissa, l'efficacia prestazionale della fornitura idrica riflette sia l'efficienza della gestione operativa e della manutenzione ordinaria, sia la rilevanza degli investimenti rivolti al miglioramento del servizio a capacità data.

Se le pianificazioni d'ambito offrono ampie indicazioni sugli impegni programmatici richiesti agli affidatari del servizio in materia di investimenti infrastrutturali assai più scarse sono le indicazioni di consuntivo. La carenza di dati è anche il riflesso del lentissimo avvio operativo del processo di gestione integrata del servizio idrico, che interessa concretamente una frazione ancora limitata degli ATO.

Investimenti  
infrastrutturali

La Relazione annuale del CoViRI fornisce alcune indicazioni preliminari al riguardo. Da esse si desume che nei 33 ATO esaminati dai servizi del Comitato (in cui risiede una popolazione complessiva di circa 29 milioni di utenti) erano stati realizzati investimenti per circa 2,1 milioni di euro (poco più di 70 euro pro capite), contro una previsione di ammontare circa doppio (4,4 milioni di euro) ricavabile dalla pianificazione d'ambito relativamente ai primi anni di gestione integrata (3-4 anni in media). Percentuali di realizzazione notevolmente superiori alla media sembrerebbero riscontarsi in alcuni ATO veneti, emiliani e dell'Italia centrale.

Nell'orizzonte prospettico tracciato dalla pianificazione d'ambito, il volume annuo di investimento del settore supera, secondo stime riportate dal CoViRI, i 2,2 milioni di euro (due terzi dei quali destinati a nuove infrastrutture, il rimanente a manutenzione conservativa), pari a 1-2 decimi di punto percentuale di PIL. Si tratta di un valore ragguardevole, pur inferiore alla soglia minima necessaria nei Paesi ad alto reddito indicato da studi internazionali condotti in ambito OCSE<sup>33</sup>.

In presenza di un'elevata intensità di capitale, alto rapporto di leva finanziaria (prossimo al 50 per cento, secondo valutazioni recenti) e di modesta redditività interna dell'attività caratteristica<sup>34</sup>, il finanziamento degli ingenti investimenti richiesti per colmare il fabbisogno infrastrutturale del settore può essere ostacolato dalla presenza di vincoli finanziari. Il ricorso a finanziamenti e garanzie pubbliche può allentare tali vincoli: il peso dei contributi pubblici supera infatti il 20 per cento delle fonti di copertura utilizzate nella pianificazione d'ambito.

## II.2 Disagio socio-economico nelle aree urbane

I fenomeni di marginalità socio-economica nelle città sono spesso concentrati in determinati quartieri, o comunque in porzioni circoscritte dell'area urbana con caratteristiche insediative assai differenziate. Periferie in abbandono, centri storici degradati, zone residenziali o popolari toccate da crisi di stabilimenti industriali, queste alcune delle tipologie urbane dove si manifestano vecchie e nuove forme di disagio. Le politiche pubbliche locali, regionali e, meno frequentemente, nazionali si sforzano di contrastare questi fenomeni di marginalità attraverso diversi strumenti di intervento, come ad esempio i progetti integrati di rigenerazione urbana (Urban,

Marginalità dei  
quartieri  
urbani

<sup>33</sup> Si veda CoViRI, *Relazione al Parlamento*, anno 2007, pag. 53.

<sup>34</sup> Elaborazioni effettuate da un primario centro di ricerca privato su dati di bilancio relativi a una trentina di gruppi idrici italiani di medio-grande dimensione indicano che nel 2006 il ROI medio del campione, negativo nella fascia dimensionale più piccola, risultava compreso fra lo 0,7 e il 4,1 per cento. Si veda Utilitatis, *Blue Book 08*, pag. 136.

Contratti di Quartiere, Progetti Integrati Urbani) e numerosi programmi settoriali ascrivibili alla spesa ordinaria.

In Italia, tra le innovazioni recenti introdotte a livello nazionale si può certamente annoverare il dispositivo previsto nel 2007 e avviato operativamente nel 2008 finalizzato alla individuazione e selezione di un certo numero di Zone Franche Urbane (ZFU), i cui riferimenti normativi, i metodi e gli indicatori utilizzati sono riportati nel Riquadro D<sup>35</sup>.

La perimetrazione delle Zone Franche Urbane, effettuata sulla base di dati disponibili a livello infra-comunale alla scala della sezione di censimento, ha permesso di misurare diversi aspetti della realtà sociale, economica ed occupazionale di specifici quartieri di molte città italiane. La fotografia che ne emerge, pur se non attualissima, in quanto fondata su dati rilevati al 2001, resta di grande interesse, perché permette di confrontare alcune dimensioni del disagio tra singoli quartieri e città<sup>36</sup>.

Zone Franche  
Urbane

Le aree proposte (64 in totale su 180 ammissibili) si distribuiscono sul territorio nazionale con un peso più consistente nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord. Questo deriva, oltre che dagli stessi criteri di ammissibilità, anche dalla dimensione di città e quartieri e, all'interno delle singole regioni, dalla reattività di alcuni contesti locali dove sembra essere maggiore la capacità progettuale.

#### **RIQUADRO D – CRITERI DI SELEZIONE DELLE ZONE FRANCHE URBANE**

*Le Zone Franche Urbane (ZFU) sono state introdotte nelle leggi finanziarie 2007 e 2008<sup>1</sup> con l'obiettivo di contrastare i fenomeni di esclusione sociale e favorire l'integrazione socio-culturale delle popolazioni residenti nei quartieri disagiati nelle città italiane. Le norme istituiscono un fondo di 50 milioni di euro per ciascun anno del biennio 2008-2009 per sostenere incentivi ed agevolazioni fiscali e previdenziali a favore delle nuove attività economiche avviate, a partire dal 1° gennaio 2008, dalle piccole imprese localizzate in aree e quartieri perimetrati in modo dettagliato in un numero limitato di città italiane<sup>2</sup>.*

*Per permettere al dispositivo di raggiungere gli obiettivi individuati per la prima fase di sperimentazione delle ZFU, il Cipe nella Delibera 5/2008, su proposta del MISE-DPS, ha stabilito i criteri di ammissibilità, individuazione e selezione delle proposte progettuali trasmesse dalle Amministrazioni comunali. I criteri di ammissibilità riportati nella Tavola D.1 hanno permesso, nella prima fase di*

<sup>35</sup> L'informazione completa sul dispositivo è disponibile sul sito del DPS all'indirizzo: [http://www.dps.tesoro.it/zone\\_franche\\_urbane/ZFU\\_cosa\\_sono.asp](http://www.dps.tesoro.it/zone_franche_urbane/ZFU_cosa_sono.asp)

<sup>36</sup> I dati sono di fonte Istat, Censimento 2001 che rappresenta, tra le statistiche ufficiali, l'unica con il livello di disaggregazione territoriale necessario. Tuttavia, considerando la distribuzione spaziale delle aree di disagio socio-economico, come fenomeno almeno in parte strutturale in quanto vincolato dal combinato della pianificazione urbanistica e delle dinamiche del mercato immobiliare, il ricorso ai dati del 2001 restituisce un quadro ancora valido.

*selezione, di circoscrivere il numero dei potenziali proponenti a 180 Amministrazioni comunali, localizzate in 11 diverse regioni. Le Amministrazioni regionali hanno trasmesso 64 proposte progettuali al DPS che, secondo le competenze attribuite dal Cipe, ha costituito un proprio Gruppo Tecnico per lo svolgimento delle attività istruttorie.*

**Tavola D.1 – CARATTERISTICHE E CRITERI PER L'INDIVIDUAZIONE DELLE ZFU STABILITI DAL CIPE**

| Criterio                                                                                                     | Valore di riferimento                  | Fonte statistica                                                                         |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------|
| <i>Ammissibilità dei Comuni proponenti</i>                                                                   |                                        |                                                                                          |
| Dimensione demografica                                                                                       | > 25.000 abitanti                      | ISTAT, popolazione residente 2006                                                        |
| Tasso di disoccupazione del Sistema Locale del Lavoro che comprende il comune superiore alla media nazionale | > 7,7%                                 | ISTAT, Indagine sulla forza lavoro 2005                                                  |
| <i>Ammissibilità delle ZFU</i>                                                                               |                                        |                                                                                          |
| Dimensione demografica                                                                                       | > 7.500 abitanti,<br>< 30.000 abitanti | ISTAT, Censimento 2001                                                                   |
| Popolazione residente nella ZFU inferiore al 30% del totale della popolazione residente del comune           | < 30%                                  | ISTAT, Censimento 2001                                                                   |
| Tasso di disoccupazione superiore alla media comunale                                                        | -                                      | ISTAT, Censimento 2001                                                                   |
| Contiguità spaziale delle sezioni censuarie aggregate nei confini dell'area bersaglio                        | -                                      | ISTAT, Cartografia numerica digitale delle sezioni censuarie per il territorio nazionale |
| Numero massimo di ZFU per regione                                                                            | 3                                      |                                                                                          |

Fonte: Delibera Cipe 5/2008

*Per comporre l'elenco delle ZFU da proporre a finanziamento sono stati utilizzati congiuntamente due criteri: la graduatoria dettata dall'Indice di Disagio Socio-economico (IDS) e le priorità strategiche proposte dalle Amministrazioni regionali. L'IDS<sup>3</sup> deriva dalla combinazione di quattro indicatori di esclusione socio-economica: (i) tasso di disoccupazione; (ii) tasso di occupazione; (iii) tasso di concentrazione giovanile; (iv) tasso di scolarizzazione. Oltre all'IDS, la stessa Delibera Cipe ha assegnato alle Regioni il compito di verificare in prima istanza l'ammissibilità e la completezza delle proposte progettuali dei Comuni e di indicare quelle ritenute prioritarie secondo scelte e/o criteri adeguatamente motivati. Questa prerogativa è stata esercitata da quattro Regioni (Campania, Calabria, Puglia e Sicilia) che hanno integrato l'IDS con ulteriori indicatori ponderati e misurati.*

*Tali indicatori hanno sostanzialmente ripreso i contenuti obbligatori e/o facoltativi indicati dalla citata Delibera Cipe e dalla Circolare MISE-DPS di attuazione, ovvero: (a) la solidità strategica delle motivazioni espresse dall'Amministrazione comunale per l'individuazione dell'area da candidare come ZFU; (b) il livello di co-finanziamento comunale; (c) il livello di impegno, chiarezza e consistenza della struttura comunale preposta alla gestione della ZFU; (d) il livello di dettaglio e credibilità nell'individuazione di investimenti complementari sostenuti con risorse aggiuntive.*

*Sulla base dei criteri sopra illustrati le ZFU inizialmente previste in 18 sono state incrementate a 22 per garantire la localizzazione di almeno una esperienza di Zona Franca Urbana in ciascun territorio regionale in cui sono state presentate domande ammissibili (cfr. Tavola D.2).*



Tavola D.2 – INDIVIDUAZIONE DELLE ZFU SECONDO IDS E PRIORITÀ REGIONALI

| n  | Proposta ZFU      | Regione    | Popolazione ZFU 2001 | IDS    |
|----|-------------------|------------|----------------------|--------|
| 1  | Catania           | Sicilia    | 28.595               | 0,2332 |
| 2  | Torre Annunziata  | Campania   | 13.106               | 0,2200 |
| 3  | Napoli            | Campania   | 23.716               | 0,2043 |
| 4  | Taranto           | Puglia     | 22.315               | 0,1948 |
| 5  | Cagliari          | Sardegna   | 7.624                | 0,1816 |
| 6  | Gela              | Sicilia    | 21.745               | 0,1550 |
| 7  | Mondragone        | Campania   | 7.638                | 0,1497 |
| 8  | Andria            | Puglia     | 15.744               | 0,1461 |
| 9  | Crotone           | Calabria   | 16.017               | 0,1384 |
| 10 | Erice             | Sicilia    | 7.639                | 0,1337 |
| 11 | Iglesias          | Sardegna   | 7.961                | 0,1329 |
| 12 | Quartu Sant'Elena | Sardegna   | 19.235               | 0,1225 |
| 13 | Rossano           | Calabria   | 9.827                | 0,1150 |
| 14 | Lecce             | Puglia     | 10.182               | 0,1139 |
| 15 | Lamezia Terme     | Calabria   | 17.618               | 0,1102 |
| 16 | Campobasso        | Molise     | 8.171                | 0,0658 |
| 17 | Velletri          | Lazio      | 14.341               | 0,0580 |
| 18 | Sora              | Lazio      | 7.707                | 0,0457 |
| 19 | Pescara           | Abruzzo    | 19.384               | 0,0438 |
| 20 | Ventimiglia       | Liguria    | 7.554                | 0,0172 |
| 21 | Massa-Carrara     | Toscana    | 29.706               | 0,0117 |
| 22 | Matera            | Basilicata | 17.030               | 0,0102 |

Fonte: Gruppo Tecnico ZFU del DPS su dati ISTAT, Censimento 2001.

<sup>1</sup> Per il dettaglio normativo si faccia riferimento alla legge n.296/2006, art.1 comma 340 e successivi (Legge finanziaria 2007) come integrati e modificati dalla legge n.244/2008, art. 1 commi 561, 562 e 563 (Legge finanziaria 2008).

<sup>2</sup> Le caratteristiche tecniche di tali agevolazioni sono compiutamente descritte nell'art.1 comma 562 della Legge finanziaria 2008. Per quanto riguarda la regolazione fine del dispositivo di erogazione la Legge finanziaria 2008 rinvia ai decreti del Ministero dell'Economia e delle Finanze e del Ministero del Welfare, attualmente in fase di elaborazione.

<sup>3</sup> L'indice IDS che vale per l'intera ZFU è dato dalla media ponderata dei valori di IDS delle singole sezioni censuarie (i), ottenuta come segue:

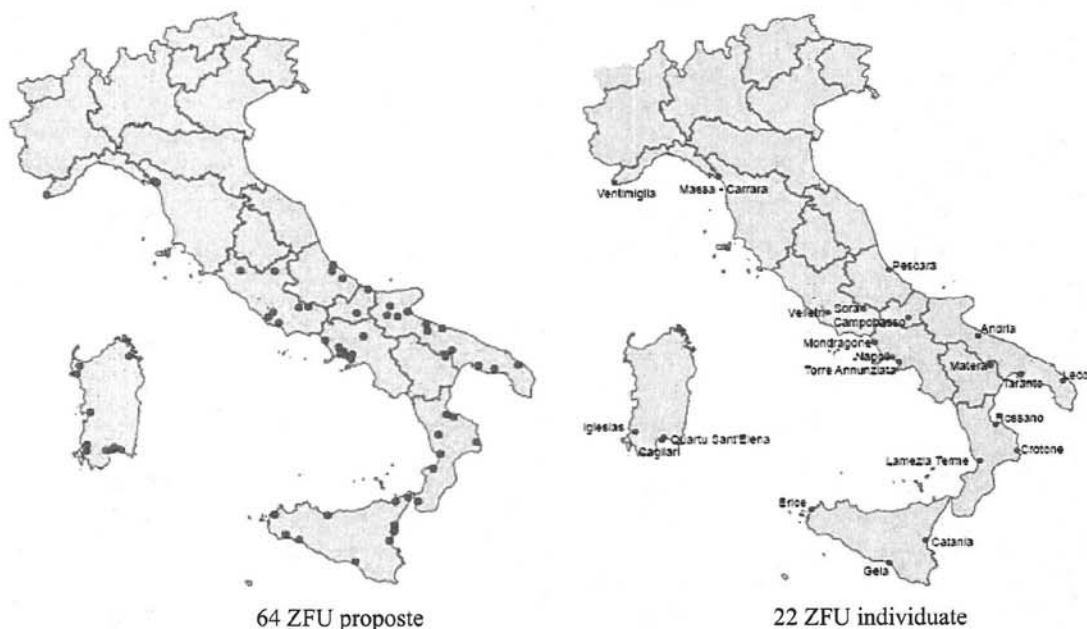
$$IDS = \text{peso}(i) \times IDS(i) + \text{peso}(i+1) \times IDS(i+1) + \dots + \text{peso}(n) \times IDS(n)$$

I pesi sono calcolati sulla base della popolazione di ogni sezione compresa nel perimetro della ZFU mentre il calcolo dell'IDS (i), si ottiene applicando la seguente formula:

$$IDS(i) = 0,40 \times (DIS(i) - DISNAZ) + 0,30 \times (OCCNAZ - OCC(i)) + 0,15 \times (GIOV(i) - GIOVNAZ) + 0,15 \times (SCOLNAZ - SCOL(i))$$

La formula misura lo scostamento dalla media nazionale di 4 indicatori occupazionali e demografici di uso consueto nell'analisi socio-economica territoriale.

Nella Figura II.13 è rappresentata la posizione geografica delle 64 ZFU presentate dai Comuni e delle 22 proposte al CIPE per l'individuazione.

**Figura II.13 – LOCALIZZAZIONE DELLE ZFU PROPOSTE DAI COMUNI E DELLE ZFU INDIVIDUATE**

Fonte: elaborazioni del Gruppo Tecnico ZFU del DPS

**Concentrazione  
spaziale del  
disagio**

L'osservazione dei valori di alcune variabili significative nei 64 Comuni proponenti permette di svolgere delle riflessioni sull'entità e la specificità di alcune forme di concentrazione spaziale del disagio socio-economico nelle città italiane, con particolare riferimento al Mezzogiorno.

La Tavola II.8 confronta i valori medi degli indicatori che compongono l'IDS nelle aree proposte come ZFU con i valori medi degli stessi sull'intero territorio comunale di appartenenza e con la media nazionale.

**Tavola II.8 - INDICI SOCIO-OCUPAZIONALI NELLE AREE PROPOSTE COME ZFU**

|                                                                      | Popolazione | Tasso di disoccupazione (%) | Tasso di occupazione (%) | Tasso di concentrazione giovanile (%) | Tasso di scolarizzazione (%) |
|----------------------------------------------------------------------|-------------|-----------------------------|--------------------------|---------------------------------------|------------------------------|
| <b>Valori di riferimento per le 64 ZFU proposte</b>                  |             |                             |                          |                                       |                              |
| Media                                                                | 12.458      | 26,3                        | 33,1                     | 30,9                                  | 27,8                         |
| MAX                                                                  | 29.706      | 45,7                        | 47,5                     | 39,6                                  | 43,0                         |
| Min                                                                  | 7.347       | 10,9                        | 20,0                     | 23,2                                  | 9,8                          |
| <b>Valori di riferimento per il territorio dei Comuni proponenti</b> |             |                             |                          |                                       |                              |
| Media                                                                |             | 23,3                        | 34,5                     | 29,4                                  | 35,9                         |
| MAX                                                                  |             | 34,2                        | 45,3                     | 37,0                                  | 48,0                         |
| Min                                                                  |             | 9,8                         | 24,5                     | 21,9                                  | 19,9                         |
| <b>Valori medi nazionali</b>                                         |             | <b>11,6</b>                 | <b>42,9</b>              | <b>25,4</b>                           | <b>33,4</b>                  |

Fonte: elaborazioni UVAL-DPS su dati Istat - Censimento 2001

Al momento della rilevazione, il tasso medio di disoccupazione nelle ZFU proposte era pari al 26,3 per cento, a fronte di una media del 23,3 per cento nei relativi territori comunali, rispetto ad un tasso medio nazionale dell'11,6 per cento. In alcuni casi si individuano realtà locali dove il problema della disoccupazione appare particolarmente grave, sino all'estremo del quartiere Librino nel Comune di Catania che, nel 2001, presentava un tasso di disoccupazione del 45,7 per cento (corrispondente al valore massimo riportato nella Tavola II.8).

I livelli di occupazione mostrano andamenti concordi ai livelli di disoccupazione. Il tasso di occupazione nelle ZFU proposte (33,1 per cento) è inferiore, ancorché di poco, al livello medio nei comuni proponenti (34,5 per cento) e, in misura significativa rispetto alla media nazionale (42,9 per cento). Anche in questo caso, si osservano alcune realtà dove economia e occupazione appaiono particolarmente fragili, come il quartiere proposto dal Comune di Torre Annunziata, dove appena una persona su cinque in età da lavoro risulta occupata (corrispondente al valore minimo riportato nella Tavola II.8).

Infine, si evidenziano casi estremi di quartieri dove il livello dei diplomati è inferiore ad un residente su dieci (ZFU proposta nel Comune di Andria) e con una considerevole concentrazione di giovani (ancora il quartiere Librino di Catania).

In generale, le caratteristiche morfologiche delle ZFU proposte sono molto eterogenee. Solo in alcuni casi – quali Lecce, Cagliari o Erice – si tratta di porzioni di aree urbane omogenee al loro interno (ad esempio: una porzione di centro storico, un quartiere periferico di Edilizia Residenziale Pubblica, un quadrante di espansione urbana non consolidata). Più spesso le aree sono composte da molteplici elementi urbanistici, sociali ed economici, che talvolta coniugano una parte critica del tessuto residenziale con aree dotate di opportunità di crescita economica (fascia costiera, area retro-portuale, insediamenti produttivi, aree agricole interstiziali, ambiti di valore paesaggistico-monumentale).

Le diverse caratteristiche tipologiche delle aree si riflettono anche nella dimensione demografica: a fronte di una popolazione media di 12.536 abitanti, solo in alcuni casi (ad esempio, Cagliari e Foggia) si rileva una concentrazione di popolazione significativamente inferiore al limite massimo consentito dal criterio del 30 per cento dell'intera popolazione comunale. La media semplice dei tassi di copertura (popolazione della ZFU su quella comunale complessiva) si attesta infatti sul 22,6 per cento.

Concentrazione  
demografica nei  
quartieri urbani  
ad elevato  
disagio

In pochi casi le perimetrazioni delle aree presentano confini articolati e frastagliati, non ancorati ad elementi funzionali importanti del sistema insediativo, come grandi assi di mobilità e quartieri di morfologia o “identità” definita. Tuttavia, al netto di considerazioni ancora da verificare nel merito della strategia spaziale e dell’impatto potenziale di perimetrazioni più lasche, rimane pur sempre vero che in questo modo la scelta ha di fatto favorito l’inclusione degli ambiti micro-territoriali più critici.

Come ha confermato il processo di individuazione delle ZFU il fenomeno della concentrazione spaziale del disagio socio-economico non rappresenta un problema limitato alle città del Mezzogiorno, ma interessa diverse città del Centro-Nord<sup>37</sup>. La Tavola II.9, che riporta, per alcune città del Centro-Nord, l’ammontare complessivo e il peso relativo della popolazione residente nelle sole sezioni censuarie con tasso di disoccupazione superiore alla media nazionale (pari all’11,5 per cento), risulta efficace nel rappresentare tale situazione.

**Tavola II.9 - PESO DEMOGRAFICO DI SEZIONI CENSUARIE CON PIÙ ALTA DISOCCUPAZIONE**

|                                                           | Torino  | Milano    | Genova  | Bologna | Padova  | Verona  |
|-----------------------------------------------------------|---------|-----------|---------|---------|---------|---------|
| Popolazione sezioni censuarie con disoccupazione > 11,5 % | 155.166 | 106.352   | 118.754 | 11.611  | 9.354   | 10.642  |
| Quota % su popolazione comunale                           | 17,9    | 8,5       | 19,5    | 3,1     | 4,6     | 4,2     |
| Popolazione totale comunale                               | 865.263 | 1.256.211 | 610.307 | 371.217 | 204.870 | 253.208 |
| Tasso di disoccupazione medio comunale(%)                 | 8,4     | 5,5       | 8,6     | 4,38    | 5,26    | 4,93    |

Fonte: elaborazioni UVAL-DPS su dati Istat – Censimento 2001

Tutte le sei città esaminate, anche se complessivamente collocate in cima alle graduatorie di dinamismo economico e benessere sociale, presentano un discreto numero di sezioni di censimento dove la disoccupazione è superiore alla media nazionale, e pertanto radicalmente più alto che nel medesimo comune. Come prevedibile, le maggiori concentrazioni si individuano nelle città metropolitane, come ad esempio Genova, dove le sezioni di censimento con un alto livello di disoccupazione nel 2001 contenevano il 19,5 per cento della popolazione residente. L’elevata concentrazione spaziale rilevata si può ricollegare alle dinamiche

<sup>37</sup> Sono state infatti numerose le richieste provenienti dalle Amministrazioni regionali e comunali del Centro-Nord che suggeriscono di valutare alcuni possibili futuri aggiustamenti per aumentare copertura ed efficacia del dispositivo. I criteri di ammissibilità (in particolare, quello legato alla disoccupazione nel Sistema Locale del Lavoro) hanno infatti precluso la possibilità di presentare proposte a diverse città del Centro-Nord che, pur se mediamente floride e produttive, presentano sul proprio territorio importanti sacche di disagio sociale ed occupazionale.

sovrapposte, in parte specifiche di ogni città, dei fenomeni migratori e della ristrutturazione della base produttiva.

Un caso significativo a livello nazionale di concentrazione urbana del disagio socio-economico è l'area di Torino a Nord-Ovest del mercato di Porta Palazzo nella quale almeno una parte dei 150 mila abitanti delle sezioni censuarie con maggiore disoccupazione relativa vive in aree compatte che possono prefigurare interi isolati, o veri e propri quartieri, caratterizzati da maggiore disagio, non solamente in relazione alla media cittadina, ma anche in un confronto su scala nazionale.

In generale, è possibile affermare che il sistema di regole e criteri utilizzato per dare avvio alla fase di prima sperimentazione delle ZFU ha dato buoni risultati, rafforzando i presupposti che permetteranno la creazione di impresa e occupazione in aree urbane realmente svantaggiate e di contrastare marginalità e degrado.

### **11.3 I servizi per la fruizione delle risorse culturali**

L'analisi proposta di seguito fornisce una rappresentazione inedita del patrimonio culturale di proprietà diversa da quella statale e si basa sull'Indagine sugli istituti di antichità e d'arte e i luoghi della cultura non statali, svolta dall'Istat nell'ambito del progetto "Informazione di contesto per le politiche integrate territoriali – INCIPIT"<sup>38</sup>. L'indagine censuaria ha consentito per la prima volta di analizzare in maniera sistematica l'offerta museale non statale; l'ultimo censimento dei musei e delle istituzioni similari risale infatti al 1992 e le altre fonti sul patrimonio culturale non statale sono frammentarie ed eterogenee.

Le unità di rilevazione dell'indagine sono state i musei e gli altri luoghi espositivi non statali a carattere museale, con una fruizione organizzata e regolamentata, che acquisiscono, conservano, ordinano ed espongono al pubblico beni e/o collezioni d'interesse culturale e che rispondono alle definizioni

---

<sup>38</sup> L'indagine è stata realizzata all'interno di una Convenzione fra il DPS e l'Istat; sono state attivate collaborazioni con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, le Regioni e le Province autonome, sotto la supervisione di una Commissione scientifica coordinata dall'Istat e composta dal DPS stesso, dall'Ufficio di Statistica del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, dal Centro Interregionale per il Sistema Informatico ed il Sistema Statistico, dal Coordinamento degli assessorati dei beni culturali della Conferenza delle Regioni e dalla Conferenza Episcopale Italiana. I dati si riferiscono all'anno 2006, con alcune informazioni retrospettive sui visitatori, riferite anche agli anni 2003 e 2004. Il progetto INCIPIT ha previsto la costruzione di una banca dati territoriale (prevalentemente a livello comunale), integrata per la raccolta e la diffusione di informazioni sulle risorse culturali, turistiche, naturali e sulle produzioni tipiche e di qualità. Tali risorse sono ritenute strategiche per lo sviluppo locale e per esse si è riscontrata l'esigenza di una adeguata rappresentazione statistica a livello comunale.

internazionali e nazionali<sup>39</sup>. Complessivamente, l'indagine ha interessato circa 5.800 istituzioni museali, con un tasso di risposta elevato (oltre il 90 per cento); le istituzioni effettivamente rispondenti alle definizioni sopra richiamate sono risultate 4.562, oggetto della presente analisi.

Nel seguito, i nuovi dati disponibili verranno utilizzati in un'ottica specifica, mettendo in luce gli aspetti quantitativi e gli *standard* qualitativi dell'offerta rappresentata dagli Istituti e Musei non statali, al fine di fornire elementi per valutarne le potenzialità in termini di attrattività territoriale e indotto economico e occupazionale; l'indagine fornisce comunque informazioni significative anche per quanto riguarda i contenuti culturali, le caratteristiche e la consistenza delle collezioni e dei beni culturali esposti.

Visitatori del  
patrimonio  
culturale degli  
enti locali e dei  
privati

Il primo aspetto da mettere in evidenza sono le dimensioni quantitative: i 4.526 siti non statali censiti dall'Istat nel 2006 sono stati oggetto di circa 62 milioni di visite, a fronte delle 34,6 visite rivolte al patrimonio statale nello stesso anno. Rispetto al patrimonio statale, quello non statale risulta più distribuito a livello comunale, pur con una forte concentrazione nelle regioni del Centro-Nord (in particolare in Toscana e Veneto), dove si concentra il 75 per cento circa dei siti e dei visitatori (cfr. Tavola II.10).

Il patrimonio non statale si caratterizza per l'elevata numerosità di siti medio-piccoli diffusi sul territorio: su 4.526 siti non statali censiti, l'85 per cento risultava con meno di 50.000 visitatori. Tuttavia si riscontrano anche veri e propri poli di attrazione: 5 siti hanno attirato nel 2006 più di un milione di visitatori<sup>40</sup> e circa un centinaio di siti attirano più di 100.000 visitatori all'anno<sup>41</sup>. In quest'ultima categoria rientrano molti siti a titolarità privata i più diffusi dei quali sono di proprietà degli Enti ecclesiastici, ma vi sono anche importanti espressioni culturali nate su iniziativa di diverse tipologie di soggetti privati<sup>42</sup>.

<sup>39</sup> Cfr. *International Council of Museums (ICOM)* ed *European Group for Museum Statistics (EGMUS)* e Codice dei beni culturali e del paesaggio, legge del 6 luglio 2002 e definizione elaborata nell'ambito del Sistema Informativo per le Statistiche Culturali (SISC).

<sup>40</sup> Il Museo Diocesano del Santuario Pontificio della Beata Vergine del Rosario a Pompei, la Cattedrale di Santa Maria del Fiore a Firenze, il Museo dell'opera della Metropolitana di Siena, il Palazzo Ducale di Venezia e la Cattedrale di Santa Maria di Pisa.

<sup>41</sup> Fra cui sono da citare, a titolo esemplificativo, il Complesso Monumentale di Santa Croce e la Cupola del Brunelleschi a Firenze, il Museo centrale del Risorgimento e i Musei Capitolini a Roma, il Teatro antico di Taormina, l'Anfiteatro dell'Arena a Verona, il Battistero di Pisa, il Museo delle antichità egizie a Torino, la Casa di Giulietta a Verona.

<sup>42</sup> Quali ad esempio il Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia "Leonardo Da Vinci" a Milano, il Museo Nazionale del Cinema e la Collezione 'Peggy Guggenheim' a Venezia, la Fondazione Axel Munthe Villa San Michele ad Anacapri e il Parco Monumentale di Pinocchio a Pistoia.

**Tavola II.10 – NUMERO DI SITI E DI VISITATORI PER REGIONE, PATRIMONIO STATALE E NON STATALE – ANNO 2006**

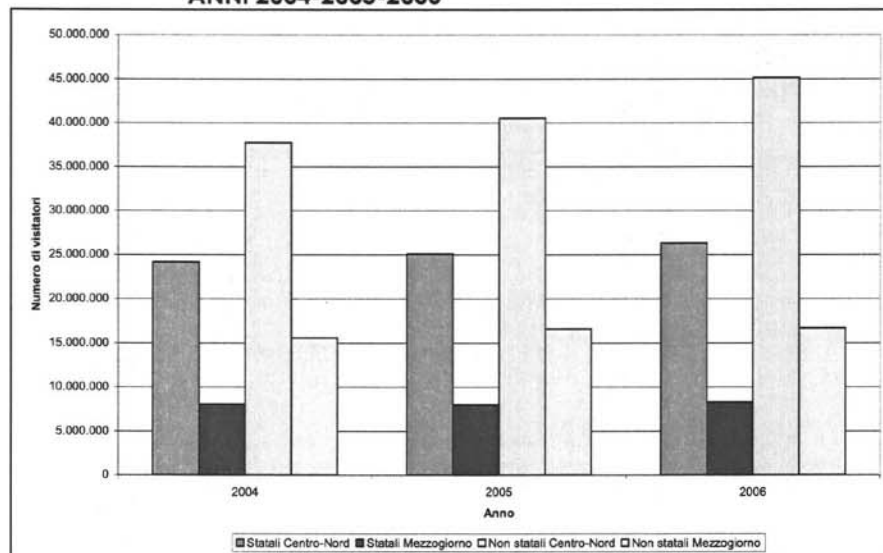
|                       | Visitatori dei<br>siti non statali | Rapporto fra il numero<br>dei visitatori dei siti<br>non statali della<br>regione sul numero<br>dei visitatori dei siti<br>statali | Distribuzione<br>percentuale dei<br>visitatori non statali<br>per Regione sul totale<br>nazionale | Distribuzione<br>percentuale visitatori<br>statali per Regione sul<br>totale nazionale | N°<br>siti statali | N°<br>siti non statali |
|-----------------------|------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------|--------------------|------------------------|
| Abruzzo               | 486.350                            | 2,8                                                                                                                                | 0,8                                                                                               | 0,5                                                                                    | 18                 | 123                    |
| Basilicata            | 104.166                            | 0,4                                                                                                                                | 0,2                                                                                               | 0,7                                                                                    | 13                 | 66                     |
| Calabria              | 948.387                            | 3,0                                                                                                                                | 1,5                                                                                               | 0,8                                                                                    | 18                 | 118                    |
| Campania              | 6.968.687                          | 1,0                                                                                                                                | 11,3                                                                                              | 17,3                                                                                   | 69                 | 181                    |
| Emilia Romagna        | 3.671.605                          | 4,3                                                                                                                                | 5,9                                                                                               | 2,2                                                                                    | 35                 | 392                    |
| Friuli Venezia Giulia | 1.015.051                          | 0,2                                                                                                                                | 1,6                                                                                               | 10,4                                                                                   | 11                 | 173                    |
| Lazio                 | 3.192.811                          | 0,3                                                                                                                                | 5,2                                                                                               | 28,5                                                                                   | 101                | 300                    |
| Liguria               | 969.986                            | 12,3                                                                                                                               | 1,6                                                                                               | 0,2                                                                                    | 10                 | 168                    |
| Lombardia             | 5.235.887                          | 3,8                                                                                                                                | 8,5                                                                                               | 3,5                                                                                    | 17                 | 367                    |
| Marche                | 1.262.408                          | 2,6                                                                                                                                | 2,0                                                                                               | 1,2                                                                                    | 15                 | 323                    |
| Molise                | 61.707                             | 1,5                                                                                                                                | 0,1                                                                                               | 0,1                                                                                    | 9                  | 43                     |
| Piemonte              | 3.760.031                          | 3,3                                                                                                                                | 6,1                                                                                               | 2,9                                                                                    | 23                 | 448                    |
| Puglia                | 962.439                            | 2,2                                                                                                                                | 1,6                                                                                               | 1,1                                                                                    | 22                 | 150                    |
| Sardegna              | 1.184.605                          | 4,5                                                                                                                                | 1,9                                                                                               | 0,7                                                                                    | 12                 | 217                    |
| Sicilia               | 5.956.978                          | -                                                                                                                                  | 9,6                                                                                               | -                                                                                      | -                  | 275                    |
| Toscana               | 14.248.166                         | 2,4                                                                                                                                | 23,1                                                                                              | 15,1                                                                                   | 66                 | 490                    |
| Trentino Alto Adige   | 2.653.133                          | -                                                                                                                                  | 4,3                                                                                               | -                                                                                      | 1                  | 170                    |
| Umbria                | 1.279.458                          | 5,4                                                                                                                                | 2,1                                                                                               | 0,6                                                                                    | 11                 | 140                    |
| Valle d'Aosta         | 359.171                            | -                                                                                                                                  | 0,6                                                                                               | -                                                                                      | -                  | 55                     |
| Veneto                | 7.488.378                          | 7,9                                                                                                                                | 12,1                                                                                              | 2,4                                                                                    | 14                 | 327                    |
| <b>Centro-Nord</b>    | <b>45.136.085</b>                  | <b>1,7</b>                                                                                                                         | <b>73,0</b>                                                                                       | <b>67,1</b>                                                                            | <b>304</b>         | <b>3.353</b>           |
| <b>Mezzogiorno</b>    | <b>16.673.319</b>                  | <b>1,3</b>                                                                                                                         | <b>27,0</b>                                                                                       | <b>32,9</b>                                                                            | <b>215</b>         | <b>1.173</b>           |
| <b>ITALIA</b>         | <b>61.809.404</b>                  | <b>1,6</b>                                                                                                                         | <b>100,0</b>                                                                                      | <b>100,0</b>                                                                           | <b>519</b>         | <b>4.526</b>           |

Fonte: elaborazioni UVAL-DPS su dati ISTAT, censimento dei musei non statali, 2009

Le tendenze della domanda nel triennio rilevato dall'indagine (2004-2006) riflettono una dinamica dei visitatori dei siti non statali assai più intensa rispetto alla domanda rivolta al patrimonio statale, con un aumento percentuale nel 2006 rispetto al 2004 pari al 16 per cento, a fronte di un corrispondente aumento di appena il 7,3 per cento dei visitatori dei siti statali. L'intensità di tale dinamica è dovuta principalmente alla crescita dei visitatori dei siti non statali nelle regioni del Centro-Nord, pari a ben il 19,7 per cento fra il 2006 e il 2004 (cfr. Figura II.14).

Per quanto riguarda il patrimonio statale, i primi dati provvisori pubblicati per il 2008 confermano una tendenza sostanzialmente in flessione dei flussi di visitatori<sup>43</sup>. Sembrerebbe dunque emergere una maggiore vivacità della domanda rivolta alla complessa articolazione dei siti non statali diffusi sul territorio rispetto a quella rivolta ai grandi attrattori del patrimonio statale.

<sup>43</sup> Ad esempio, i dati disponibili per la "settimana della cultura" nel mese di marzo 2008 evidenziano un calo di ben il 36 per cento rispetto alla corrispondente settimana nell'anno precedente.

**Figura II.14 – VISITATORI DEL PATRIMONIO CULTURALE STATALE E NON STATALE – ANNI 2004-2005-2006**

Fonte: elaborazioni UVAL-DPS su dati ISTAT e MIBAC

Complessivamente, i siti culturali non statali consistono prevalentemente in musei (78,8 per cento, con il 49,7 per cento di visitatori); fra le altre tipologie prevalgono le chiese (5,1 per cento dei siti, con il 24 per cento dei visitatori), le ville, i parchi, i palazzi e i giardini di interesse storico-artistico (cfr. Tavola II.11).

**Tavola II.11 – DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DELLA NUMEROSITÀ DI SITI NON STATALI E DI VISITATORI PER TIPOLOGIA E MACROAREA – ANNO 2006**

|                          | Centro-Nord |             | Mezzogiorno |             | Italia       |              |
|--------------------------|-------------|-------------|-------------|-------------|--------------|--------------|
|                          | Siti        | Visitatori  | Siti        | Visitatori  | Siti         | Visitatori   |
| Museo                    | 58,9        | 40,0        | 19,9        | 9,7         | 78,8         | 49,7         |
| Area archeologica        | 0,8         | 0,4         | 1,3         | 1,7         | 2,1          | 2,1          |
| Parco archeologico       | 0,3         | 0,1         | 0,4         | 1,9         | 0,8          | 2,0          |
| Chiesa                   | 3,8         | 15,7        | 1,3         | 8,3         | 5,1          | 24,0         |
| Villa o giardino         | 2,6         | 6,3         | 0,7         | 1,7         | 3,3          | 8,0          |
| Parco o giardino         | 0,4         | 0,6         | 0,1         | 0,1         | 0,5          | 0,8          |
| Monumento funerario      | 0,3         | 1,4         | 0,2         | 0,3         | 0,5          | 1,6          |
| Architettura fortificata | 2,2         | 2,5         | 0,4         | 0,3         | 2,6          | 2,8          |
| Architettura civile      | 1,2         | 2,1         | 0,4         | 0,1         | 1,5          | 2,2          |
| Archeologia industriale  | 0,4         | 0,3         | 0,0         | 0,0         | 0,4          | 0,3          |
| Altro monumento          | 0,5         | 2,4         | 0,2         | 2,2         | 0,7          | 4,6          |
| Altro                    | 2,7         | 1,2         | 0,8         | 0,6         | 3,6          | 1,9          |
| <b>Totale</b>            | <b>74,1</b> | <b>73,0</b> | <b>25,9</b> | <b>27,0</b> | <b>100,0</b> | <b>100,0</b> |

Fonte: elaborazioni UVAL-DPS su dati ISTAT

Già da questi sommari richiami è evidente come il carattere identitario del paesaggio italiano, che certamente si qualifica per numerose eccellenze e grandi attrattori culturali, sia largamente basato sulla diffusione dei siti culturali non statali, che rappresentano gli elementi di tipicità – spesso i più noti e raffigurati – dell'aspetto di ciascuna Regione.